



*alla mensa della Parola*  
**NATALE DEL SIGNORE**  
*Messa della Notte*

*Notte di luce, colma è l'attesa!*  
*Notte di speranza: vieni, Gesù!*  
*Verbo del Padre, vesti il silenzio.*

Ecco il mistero della Notte santa, che celebriamo a seguito del solstizio invernale quando le ore del giorno cominciano ad aumentare e la luce prevale sul buio della notte.

Natale, dunque, è la festa della Luce, la Luce che è Cristo, generato dal Padre prima dei secoli, e nato nel tempo da Maria Vergine, in Betlemme di Giudea. Oggi è sorta la luce del mondo, oggi è apparso il grande Giorno, Cristo, che inaugura "il giorno che non conosce tramonto".

Natale è il trionfo di Cristo, la Luce che umilia la notte, che disperde le tenebre del cuore e dello spirito. "Il popolo camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse": così come preannunciava il profeta Isaia (9,1). Questa "terra tenebrosa", luogo di ombra e di oscurità, possiamo applicarla anche a noi, agli ambienti e ai tempi nei quali viviamo.

Abbiamo, infatti, la sensazione di vivere in un tempo nel quale le tenebre si diffondono intorno a noi; basta confrontare le notizie drammatiche e dolorose che quasi ogni giorno smentiscono le grandi speranze che ciascuno cerca di coltivare e di ravvivare per il proprio futuro. Così, gli avvenimenti di questo anno che sta per finire sembrano proprio confermare questa impressione. Veniamo continuamente

delusi nelle nostre legittime attese, i valori si vanno oscurando sempre di più e si è preda della dittatura di un assurdo relativismo che alla fine si risolve contro ogni coscienza di dignità e di libertà umana. L'oscurità sembra guadagnare terreno, occupare le ultime zone franche di libertà e di pace, di cui invece sentiamo tanto bisogno!

Ma è nel profondo stesso del nostro cuore che spesso si annida un sentimento di impotenza, che sembra soffocare ogni seme di speranza che Dio ha posto in noi. È come un deserto interiore che ci lascia senza forze, spogliati di tutto, totalmente soli.

È proprio in questa terra nuda e "desolata" che Dio ha scelto di venirci incontro. La notte di Natale è la prova che Dio ha deciso di stare con noi perché conosce la nostra povertà e conosce la notte nella quale viviamo, come avvenne in quella di venti secoli fa, in territorio della Palestina.

In questa Notte santa, perciò, noi, con coraggio e con fede, pieni di speranza, proclamiamo:

Un giorno santo è spuntato per noi. Venite, genti, ed adorare il Signore. Poiché oggi è discesa una grande luce sulla terra; è stata colmata l'attesa delle genti e si sono adempiute le speranze dei popoli.

«La luce di Cristo è un giorno senza notte, un giorno senza fine. Ovunque risplende, ovunque irraggia, ovunque è senza tramonto. Il giorno celeste risplende, scintilla e sfolgora senza posa, e non può essere coperto da oscurità alcuna» (s. Massimo di Torino, *Sermone* 53).

«Per una antichissima tradizione, i cristiani celebrano il mistero del Natale del Signore nel cuore della notte, ricordando il silenzio che tutto avvolgeva quando discese la Parola divina».

Il Natale è fondamentalmente memoria di un silenzio, che viene celebrata proprio nel silenzio della notte. Gesù Cristo, infatti, è «il Verbo uscito dal silenzio» (s. Ignazio di Antiochia); la Parola eterna del Padre scaturisce dall'eterno silenzio del Padre.

Perciò la liturgia natalizia canta: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso”, «la tua parola onnipotente dal Cielo si lanciò in mezzo a quella terra» (*Sap* 18, 14-15). Quando Dio viene, è notte. Chi si aspetta che la salvezza di Dio arrivi con una manifestazione di potenza e fragore, deve ricredersi e imparare che i disegni di Dio sono diversi e lontani dalle vie pensate dagli uomini.

L’Incarnazione – il mistero del Natale – è quel momento nel quale il silenzio di Dio si fa Parola, e la Parola si fa Carne nella storia degli uomini, per la salvezza degli uomini. Questo è meraviglioso! Questo deve riempirci di stupore. Nel profondo del silenzio notturno le due nature, l’umana e la divina, l’essere e il non-essere, il Tutto, la Parola di Dio e il nulla, la realtà umana, sono unite in un meraviglioso scambio di vita.

*Verbo del Padre, vesti il silenzio.* Proprio così: il Verbo si fa carne e lo contempliamo bambino, infante: “*infans*” in latino, che letteralmente indica “colui che non parla”. La Parola non sa parlare.

Parola e silenzio sono due termini, di cui l’uno sembra escludere l’altro; eppure è il binomio che esprime il mistero del Natale: il silenzio si fa Parola e la Parola si fa silenzio. Il Verbo sta fra due silenzi: gli “*altissima silentia Dei*”, il Silenzio dell’origine e il Silenzio del destino o della patria.

Con l’Incarnazione il Verbo, il Figlio eterno del Padre, la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, silenzioso e tenero che chiede amore.

La Parola non si fa voce, si fa carne; la comunicazione non dice cose, diviene comunione e condivisione. Il Verbo eterno s’incarna nascendo nel silenzio, e termina la sua esistenza terrena accettando il silenzio della morte. La missione di Gesù trova [infine] il suo compimento nel Mistero Pasquale: qui siamo posti di fronte alla «Parola

della croce» (1Cor 1,18). Il Verbo ammutolisce, diviene silenzio mortale, poiché si è «detto» fino a tacere, non trattenendo nulla di ciò che ci doveva comunicare... «È senza parola la Parola del Padre, che ha fatto ogni creatura che parla; senza vita sono gli occhi spenti di colui alla cui parola e al cui cenno si muove tutto ciò che ha vita» (Massimo il Confessore, *La vita di Maria*, n. 89). Qui ci è davvero comunicato l'amore «più grande», quello che dà la vita per i propri amici (cfr Gv 15,13; cfr. *Verbum Domini* 12).

Il silenzio è dunque "l'inclusione" dell'evento Cristo. Gesù è il «mistero, avvolto nel silenzio», rivelatosi a noi "nella pienezza del tempo" (Gal 4,4).

Questo silenzio ci invita alla contemplazione, all'ammirazione, all'adorazione.

Proprio per contemplare, ammirare e adorare noi facciamo memoria di «quei giorni» in cui «un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra».

Questa è la cornice storica universale del Natale di Cristo, che viene proclamato in questa Notte santa attraverso il racconto dell'evangelista Luca (2,1-14). Più di tutti gli altri evangelisti, san Luca ama inserire la figura di Gesù nelle coordinate della storia anche profana. All'inizio del capitolo III del suo Vangelo, per esempio, egli introduce la predicazione di Giovanni Battista con questa solenne proclamazione:

“Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato governava la Giudea, Erode era tetrarca della Galilea e suo fratello Filippo dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania dell'Abilene, essendo sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto” (Lc 3,1-2).

Ciò avviene a ragion veduta. L'evangelista intende insegnare che Cristo non è un mito o un'idea nobilissima, ma è una persona storica. «Il tema del censimento in Luca pone la nascita di Gesù in rapporto con tutto l'impero romano. In Gesù non si compie solo l'attesa dei Giudei; egli è nato per tutto il mondo. È affermata l'importanza universale della nascita di Gesù. Egli non è solo l'atteso di Israele e il promesso delle profezie; è anche colui che adempie tutte le profezie, consapevoli o inconsce, di tutti i popoli del mondo» (Heinz Schurmann).

L'incarnazione è l'ingresso dell'eterno nel tempo dell'uomo.

Questo l'evento che si realizza la Notte di Natale: l'eterno entra nel tempo; il divino si unisce all'umano!

Ed è per questo che «quella notte si è stesa sul mondo come milioni di altre notti, eppure ha diviso per sempre il tempo in prima e dopo Cristo». Le anagrafi imperiali hanno registrato inconsapevolmente quell'evento che avrebbe impresso un senso nuovo alla storia dell'uomo.

*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

Dalla nascita del Messia si attendevano grandi cose. Isaia ce le ha ricordate: gioia, pace, giustizia, salvezza. Il profeta non avrebbe mai immaginato però di doverci accompagnare davanti ad un bambino in una stalla, davanti ad uno spettacolo di debolezza, di impotenza e di povertà.

Quindi l'Apostolo Paolo proclama:

“Si è fatto povero perché noi fossimo ricchi con la sua povertà”  
(2Cor 8,9).

Facendo eco all'Apostolo, san Francesco esclama:

“L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà” (FF 181-182).

Con il Bambino, infatti, completano il quadro Maria e Giuseppe, due di quelle persone per le quali non c'è stato e non ci sarà mai posto nell'albergo.

Questa è la povertà e l'umiltà di Dio: ha assunto la carne, la nostra carne, la carne della nostra debolezza, la carne di peccato. Perciò santa Chiara esclama:

«Mira... la povertà di Colui che fu deposto nel presepe avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!» (FF 2904).

È difficile capire che per il Signore era quasi più importante farsi povero che farsi uomo, per dare una vera speranza ai poveri della terra, a quelli che non contano. Con la venuta di Cristo, quindi, si prospetta un'esistenza diversa, una vera e propria rinascita, per tutti quelli che sono poveri e semplici come i pastori, diventati i primi missionari del Cristo; infatti “tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano”. Dalla culla di Betlem irrompe un rovesciamento che sa di rivoluzione e la Madre lo ha cantato: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,52).

Il Figlio di Dio non ha nulla, ma è il Figlio di Dio.

La Parola che veste il silenzio è Parola che grida a tutti noi, a tutti i credenti nel mistero dell'Incarnazione: a nulla serve l'avere; il Figlio di Dio ci dice che dobbiamo essere, perché la gioia e la pace trovino spazio nel cuore degli uomini, nella terra riconciliata.

Essere ed avere sono i due poli di tutta la storia drammatica dell'umanità e della Chiesa. L'uomo proteso verso l'avere, diventando schiavo delle potenze tenebrose esteriori, profana se stesso e il creato. L'uomo che nel silenzio ricomponesse in sé l'immagine divina diventa un centro irradiante di vita e di luce. Ecco il miracolo della Notte santa: il fanciullo è il Figlio dell'Altissimo e il silenzio è rotto dal canto degli angeli, la tenebra dissipata da luce del cielo, la solitudine abolita dai cuori dei pastori che vengono a portare i loro doni. Tutto è armoniosamente messo in movimento dal fanciullo che è il figlio dell'Altissimo.

Se il Figlio di Dio avesse avuto dei privilegi, come l'avrebbe potuto accogliere chi ne è privo? Così se avesse avuto possessi terreni, schiere di servi al suo servizio, un nome potente e famoso, non avrebbe avuto la libertà luminosa del Figlio di Dio, non sarebbe stato un dono di grazia e di vita per ogni essere.

Un testo apocrifo dei primi secoli cristiani mette in bocca a Gesù queste parole:

“Io divenni piccolo perché attraverso la mia piccolezza potessi portarvi in alto donde siete caduti. Io vi porterò sulle mie spalle”.

*Ut fieret fortis infirmitas, infirma facta est Fortitudo!* (s. Agostino).

La forza divina si è fatta debolezza, affinché la nostra debolezza diventasse forte. Ha preso la nostra povertà e ci ha dato la sua divinità. Questo grida a noi la Parola che si è fatta carne, e si è manifestata nella debolezza di un neonato che non sa parlare.

Il Natale è una voce di silenzio, e chiede che ce ne facciamo avvolgere, imparando che solo dal grembo del silenzio nasce ogni vera comunicazione.

L'inquinamento acustico cui ci sottopone la nostra pseudo civiltà evidenzia l'inquinamento interiore, l'incapacità del cuore a farsi accogliente; impariamo da Maria, la madre, che non parla ma medita e rielabora.

“Il Padre pronunciò la Parola in un eterno silenzio, ed è in silenzio che essa deve essere ascoltata dagli uomini” (San Giovanni della Croce, *Sentenze d'amore*). Il silenzio il luogo nel quale possiamo incontrare Dio.

«Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrica» (Benedetto XVI, Omelia 6 ottobre 2006).

E pure noi facciamo silenzio,  
più che parole il silenzio lo canti,  
il cuore ascolti quest'unico Verbo  
che ora parla con voce di uomo (D. M. Turollo).

Concedici, Signore, il dono del silenzio!

Rendici una dolce e perfetta consonanza d'amore  
per lodarti degnamente celebrando la liturgia del silenzio  
con la santità della vita.

Non lasciarci disperdere nella vanità delle nostre parole,  
ma fa' che, immersi nel tuo Verbo,  
atingiamo alla sorgente del tuo ineffabile mistero  
l'esultanza della pura lode.

(Madre Anna Maria Cànopi)

A te, Gesù, meraviglia del mondo,  
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,



Dio nascosto in carne mortale,  
a te l'amore che canta in silenzio (D. M. Turollo).  
Amen. Alleluja!